

POLITIKÒN ZÔON

Collana di Storia del pensiero politico

11

Direttori

Alessandro ARIENZO
Università degli Studi di Napoli Federico II

Giovanni BORGOGNONE
Università degli Studi di Torino

Giorgio SCICHLONE
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Alberto CLERICI
Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma

Chiara CONTINISIO
Università Cattolica di Milano

Alberto DE SANCTIS
Università degli Studi di Genova

Marta FERRONATO
Università degli Studi di Padova

Claudia GIURINTANO
Università degli Studi di Palermo

Fausto PROIETTI
Università degli Studi di Perugia

Fabio RAIMONDI
Università degli Studi di Salerno

Comitato scientifico internazionale

Joseba AGIRREAZKUENAGA
Universidad del País Vasco

Jérémie BARTHAS
CNRS – Centre national de la recherche scientifique – Paris

Jean-Yves FRÉTIGNÉ
Université de Rouen – Normandie

Benedetto FONTANA
City University of New York

Maurizio ISABELLA
Queen Mary University of London

Pierpaolo ANTONELLO
St. John's College – University of Cambridge

Koen STAPELBROEK
Erasmus Graduate of Social Sciences and the Humanities – Rotterdam

POLITIKÒN ZÒON

Collana di Storia del pensiero politico



Nata all'interno del mondo universitario grazie all'iniziativa di un gruppo di studiose e studiosi di varie provenienze ed esperienze accademiche, la collana intende contribuire alla diffusione della conoscenza di autori, temi e ricerche nell'ambito della Storia del pensiero politico. Come questa è una disciplina da sempre dialogante con altre, così *Politikòn Zòon* è aperta alla filosofia politica e del diritto, ai rapporti tra teorie, istituzioni politiche e sistemi giuridici, alla storia intellettuale e delle idee e a quella delle tradizioni e dei linguaggi politici, in una dimensione che è tanto quella locale quanto quella internazionale e globale, e in un'ottica sia di breve periodo sia di lunga durata.

Essa si rivolge alla comunità scientifica e a un pubblico più vasto di cultori e appassionati, mettendo a disposizione lavori originali, metodologicamente rigorosi e innovativi: saggi monografici di giovani ricercatori e di studiosi affermati; lavori collettanei frutto di avanzate competenze intorno a prospettive, temi e problemi rilevanti; edizioni critiche di testi inediti o dimenticati, di grandi autori o dei cosiddetti "minori", in grado comunque di approfondire e problematizzare lo sguardo sulla storia del pensiero politico; traduzioni, infine, di opere storiografiche straniere che possano costituire significativi strumenti di lavoro. I testi saranno sottoposti alla valutazione del comitato scientifico e alla revisione tra pari.

Ad animare, nel suo complesso, tale iniziativa editoriale è la convinzione che non possa esservi autentica indagine scientifica senza condivisione e dialogo: questo è lo spirito del percorso che qui si intende intraprendere.

DAVIDE SUIN

**EDITORIA,
STORIOGRAFIA
E POLITICA**

**IL CONTRIBUTO INTELLETTUALE
DI FRANCESCO SANSOVINO
(1521-1583)**





©

ISBN
979-12-218-0544-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 28 FEBBRAIO 2023

INDICE

- 9 *Introduzione*
- 15 Capitolo I
 L'impegno politico di un letterato
- 59 Capitolo II
 Boccaccio e Bembo: l'umanesimo volgare di Sansovino
- 81 Capitolo III
 Educare alla politica: una storia in lemmi
- 101 Capitolo IV
 Il trattato *Del segretario*
- 123 Capitolo V
 Storia, geografia e comparazione: il *Del governo de i regni et delle repubbliche cosi antiche come moderne*

- 185 Capitolo VI
Venezia e i turchi: tra comparativismo e turcofilia
- 243 Capitolo VII
I Concetti politici
- 309 Capitolo VIII
Sansovino autore proibito?
- 317 Capitolo IX
La fortuna di un autore europeo
- 351 *Letteratura critica essenziale*

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni intorno al Sansovino si sono raccolti, specie tra gli italianisti, numerosi studi. La critica più recente si è interrogata – arrivando a scalfire i consolidati preconetti che hanno viziato (e in parte permangono) la ricerca sui poligrafi cinquecenteschi – sulla effettiva portata del contributo, vasto e multiforme, consegnato dal Sansovino.

Sembra maturare la coscienza del ruolo, tutt'altro che marginale, da Sansovino ricoperto nel Cinquecento europeo principalmente come editore-tipografo ma anche, e forse in misura maggiore, come autore. Non di un semplice mercante del libro si tratta né, tantomeno, di uno scaltro tipografo piegato unicamente a interessi di bottega ma, piuttosto, di un letterato impegnato, versatile, originale, antidogmatico. Un letterato che prende posizione su diversi fronti inserendosi nei più urgenti dibattiti linguistici, culturali, storico-politici attraverso un uso spregiudicato, ma prudente, della penna. La sua scrittura si adatta, modellandosi in maniera quasi proteiforme, a prodotti e esigenze che mutano nel

tempo determinando una straordinaria apertura, accompagnata da tenace fermezza nell'appropriazione onnivora della cultura, verso la sperimentazione di impegni culturali diversi, di generi, di metodi. In queste ragioni risiede, sostanzialmente, la complessità, e l'unicità se vogliamo, dell'apporto da Francesco Sansovino fornito alla cultura italiana ed europea del maturo Cinquecento: un apporto che passa attraverso l'impegno editoriale, traduttorio, autoriale.

Il profilo "autorale" di Sansovino va interpretato e meditato alla luce delle connessioni, inscindibili e molteplici, tra attività editoriale (in senso lato) e scrittura (sia questa consegnata in traduzioni o testi originali) verso la comprensione di quel fruttuoso intreccio di competenze, distinte ma comunicanti, che caratterizza l'impegno specifico di tanti poligrafi del tardo umanesimo veneziano.

Ugo Foscolo, appassionato interprete del cinquecento letterario italiano, guardava al Sansovino, e ai suoi colleghi, secondo una prospettiva che tradiva un certo imbarazzo nell'inquadrarne la portata del contributo. L'autore veniva richiamato per essere latore di innumerevoli prodotti editoriali ma, nello stesso tempo, relegato tra i letterati che «scrivevano quanto e come potevano»:

Erano manifattori de' librai alcuni uomini letterati i quali scrivevano quanto e come potevano; ed oltre alle loro mille fatiche d'ogni maniera, rinnovavano le edizioni degli autori più popolari, e per lo più del Boccaccio. I loro nomi, e più che altri Francesco Sansovino, Ludovico Dolce e Girolamo Ruscelli, si leggono ne' frontespizii di quasi tutte le ristampe di quell'età.⁽¹⁾

(1) *Prose e poesie edite ed inedite di Ugo Foscolo ordinate da Luigi Carrer*, Venezia, Gondoliere, 1842, p. 104.

Intellettuale attivo ma anonimo: questo il ritratto che sembra ricavarsi dalle righe di Foscolo e, più tardi, del grande Calamandrei. Di ben altro avviso fu, invece, Alessandro Manzoni il quale, nei *Promessi sposi*, faceva di Sansovino un autore di prim'ordine della letteratura barocca. Egli figurava, nell'immaginifica ma non irrealistica biblioteca di Don Ferrante, tra gli autori politici più letti al fianco di Bodin, Paruta, Boccalini, Botero e Machiavelli⁽²⁾. Lungi dall'essere ridotto nella schiera dei poligrafi e dei plagari, ove lo avrebbe confinato la lettura di Calamandrei, Sansovino diventa un protagonista della letteratura politica europea. Ma non di mera finzione si tratta.

Manzoni, che ben conosceva il mondo della cultura libraria di età borromaica, coglie l'effettiva valenza, in quel dato contesto, dell'opera di Sansovino che, come recenti interventi critici attestano, godette di straordinaria fortuna per tutto il Seicento. Come spiegare lo stridente contrasto, per quanto riguarda i capolavori politici di Sansovino (*Del governo de i regni et delle repubbliche cosi antiche come moderne* e i *Concetti politici*), tra l'immediata fortuna dell'opera e la scarsa attenzione, specie nell'ambito della storia del pensiero politico, a questa riservata dalla critica? A questo quesito la mia ricerca vuole in parte rispondere.

Resterebbe certamente deluso chi cercasse nell'opera politica sansoviniana originalità e ricchezza di contenuti, chiarezza espositiva, sistematicità, cura filologica, attenzione critica. Sansovino condivide ben poco con la trattatistica coeva e, nel secolo di Bodin e dei grandi trattatisti,

(2) A. MANZONI, *I Promessi sposi con illustrazioni tratte dai ragionamenti sulla storia lombarda del secolo XVII di Cesare Cantù*, Firenze, Tipografia della Speranza, 1835, p. 169.

l'approccio divulgativo che ne contraddistingue la scrittura diventa motore del suo successo.

Se nell'ambito degli studi storico-letterari la produzione di Sansovino volgarizzatore e "linguista" ha incontrato, negli ultimi anni, una discreta valorizzazione, non così è stato per la storia del pensiero politico che, fatta eccezione per alcuni rari studi, ne ha del tutto trascurato l'apporto. Il lavoro di un intellettuale come Sansovino, che struttura i propri testi principalmente su una massiva pratica del plagio e della riscrittura (assumendo la veste dell'editore-collettore piuttosto che le sembianze dell'autore), potrebbe infatti risultare di scarso rilievo, se non addirittura espressione di una cultura asfittica e marginale, per una storia del pensiero che si esprime quale storia delle idee e delle ideologie. Sansovino non consegna infatti riflessioni sistematiche su particolari concetti e dottrine, non riflette sul tema tradizionale della migliore forma di governo, non si schiera apertamente (ma frequenta gli ambienti del repubblicanesimo antimedicco) per una particolare corrente ideologica. Se, tuttavia, si allargano gli orizzonti disciplinari verso la storia della percezione della politica, delle competenze di chi scrive di politica e delle soluzioni adottate per trattare di politica, allora Sansovino diventa un autore cruciale.

Sansovino fornisce infatti una lezione metodologica che segna il modo di pensare e di scrivere la politica sancendo, come attesta l'ampia circolazione dei suoi scritti, l'avvio di una nuova stagione. Ricorrendo a forme espositive dal tono chiaramente divulgativo, egli eleva la comparazione tra sistemi istituzionali a principio cardine della riflessione politica; sancisce, con maggior vigore rispetto ai precedenti, il valore prudenziale della conoscenza geografica (contribuendo a fondare le basi della geografia politica moderna);

formula l'idea, in un momento in cui la riflessione politica era consegnata in voluminosi trattati, che la scrittura sulle cose di stato dovesse essere facilmente accessibile, empiricamente fondata, confezionata in centoni e aforismi. Con questo non si vuole certo sostenere che Sansovino fosse primo e assoluto ideatore dell'aforistica (genere antico e frequentatissimo dallo stesso Erasmo) ma, e questo mi sembra un dato difficilmente contestabile, il principale ispiratore dell'aforistica politica di primo Seicento. Un genere che, indagando le leggi del potere e istituendo estemporanee regole di governo di sé nel mondo, consegna un discorso sofico, espresso in forma frammentaria e asistematica, attraverso una lingua comune e facilmente accessibile⁽³⁾. Avvalendosi della originaria lezione del Guicciardini dei *Ricordi*, alleggerito degli ingombranti interventi editoriali realizzati dal Corbinelli, Sansovino afferma la valenza didattico-formativa, per una buona educazione alla politica, di un'esperienza delle cose di Stato ridotta in massime.

Una lezione intorno alla quale, come i grandi bibliofili e bibliografi di età barocca avrebbero riconosciuto, matura, sulla scorta di Bodin, Lipsio, Machiavelli, Botero, Malvezzi, la riflessione critica europea fino ai grandi protagonisti del sistematismo giusnaturalista.

(3) Cfr. L. BISELLO, *Medicina della memoria. Aforistica ed esemplarità nella scrittura barocca*, Firenze, Olschki, 1998.

CAPITOLO I

L'IMPEGNO POLITICO DI UN LETTERATO

In una lettera, del dicembre 1579, a Gian Filippo Magnani (1535/45-1598), segretario di Cornelio Bentivoglio, Sansovino (1521-1583)⁽¹⁾ consegna, in poche pagine, un proprio personale schizzo autobiografico: egli includeva nel settimo libro di una delle sue più fortunate opere, *Del segretario*⁽²⁾, un ritratto «dipinto in scrittura» nel quale delineava

(1) Riferimenti biografici in E.A. CICOGLIA, *Delle iscrizioni veneziane*, 6 voll., Venezia, Giuseppe Picotti, 1824-1853, IV, 1834, pp. 31-91; G. SFORZA, *Francesco Sansovino e le sue opere storiche*, «Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino», s. II, XLVII, 1897, pp. 27-66; G. PUSINICH, *Un poligrafo veneziano del 500: Francesco Sansovino*, «Pagine istriane», VIII, 1911, pp. 1-18; P.M. GRENDLER, *Francesco Sansovino and Italian Popular History 1560-1600*, «Studies in the Renaissance», 16, 1969, pp. 139-180; A. MOZ, *Francesco Sansovino, a polygraph in Cinquecento Venice: his life, and works*, Ann Arbor, 1985; E. BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1994; F. RONCO, *Sansovino Francesco*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Treccani, 2014, *ad vocem*.

(2) F. SANSOVINO, *Del Secretario di m. Francesco Sansovino. Libri quattro* [...], In Venetia, Appresso Francesco Rampazetto, 1564. La let-

i momenti significativi del proprio percorso di vita a partire da quando, giunto col padre Iacopo Tatti a Venezia dalla natia Roma (1527), ebbe modo di accostarsi allo «studio delle prime lettere» e, successivamente, di intraprendere gli studi giuridici tra Padova e Bologna⁽³⁾. Aderendo a una immagine invalsa nella retorica letteraria – basti ricordare gli illustri precedenti di Boccaccio e Guicciardini – Sansovino affermava di essersi avvicinato allo studio del diritto per adempiere alle sollecitazioni del padre ma di avervi consumato «il tempo assai vanamente» non essendo affatto «inchinato alle leggi»⁽⁴⁾.

tera al Magnanini, del 1579, è inclusa nell'edizione *Del segretario [...]* libri sette. [...], In Venetia, Appresso gli Heredi di Vincenzo Valgrisi, 1580. L'opera risulta uno dei pochi titoli sansoviniani tempestivamente ristampati da Altobello Salicato dopo la morte di Sansovino G. PETRELLA, «Tradotti, composti et stampati». *Dalla penna al torchio: tra le pieghe degli annali di Francesco Sansovino imprenditore del libro*, in *Francesco Sansovino scrittore del mondo*. Atti del convegno internazionale di studi, Pisa, 5-6-7 dicembre 2018. A cura di L. D'Onghia e D. Musto, Sarnico, Edizioni Archilet, 2019, p. 95. Sulla straordinaria fortuna dell'opera rimando, nello stesso volume, al contributo di D. MUSTO, «Essendo riu-scita quest'opera assai grata al mondo». *Appunti sulla vicenda redazionale del Segretario*, pp. 291-329.

(3) F. SANSOVINO, *Del segretario libri sette* cit., p. 219v.

(4) *Ibid.* Sulla formazione giuridica di Sansovino, che studia legge a Padova e si laurea a Bologna, rimando a L. SARTORELLO, *Le due repubbliche. Bartolo e Machiavelli in un dialogo inedito di Francesco Sansovino*. Con l'edizione del *Dialogo della pratica della ragione*. Introduzione di D. Quaglioni e F. Todescan, Firenze, CET, 2010. Sul contesto politico e socio-culturale della Venezia di primo Cinquecento cfr. G. COZZI, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*, in *ID.*, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 217-318 e A. MAZZACANE, *Lo stato e il dominio nei giuristi veneti durante il «secolo della terraferma»*, in *Storia della cultura veneta*, Venezia, III/1, 1980, pp. 577-650. Sul soggiorno bolognese di Sansovino e sulla vicinanza al Varchi si veda S. LO RE, *La crisi*

Egli si dedica prevalentemente, e con assoluto impegno, al lavoro di editore, tipografo, curatore. Oltre che per il dato biografico, l'epistola al Magnanini rileva in quanto vero e proprio testamento intellettuale di uno dei massimi protagonisti dell'editoria veneziana di metà Cinquecento⁽⁵⁾: «acquetatomi con l'animo, et bandita del tutto l'ambitione da casa mia, mi diedi a vita assai riposata, et tranquilla. [...] Et datomi del tutto allo studio di quelle lettere ch'erano secondo il mio gusto, ho finalmente scritto l'opere seguenti, le quali io divido in tre sorti di cose, cioè in Compositioni, in Traduttioni, et in Raccolte»⁽⁶⁾.

A Venezia Sansovino, come la letteratura critica più recente ha evidenziato, si afferma in qualità di letterato e "imprenditore librario"⁽⁷⁾. Sansovino si forma e avvia la propria impresa di letterato-editore in un contesto economico e culturale particolarmente favorevole. Figlio di un protagonista indiscusso della storia artistica veneziana, Francesco, oltre a disporre a Venezia di un vasto patrimonio immobiliare e di una pensione annua (elargitagli per i servizi offerti da Iacopo alla Serenissima), si trova inserito, fin da gio-

della libertà fiorentina: alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Piero Vettori, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, p. 214; E. BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino* cit., p. 39.

(5) In tal senso appare orientata la storiografia più recente. Al riguardo rimando a *Francesco Sansovino scrittore del mondo*. Atti del convegno internazionale di studi, Pisa, 5-6-7 dicembre 2018. A cura di L. D'Onghia e D. Musto, Sarnico, Edizioni Archilet, 2019.

(6) F. SANSOVINO, *Del segretario libri sette* cit., p. 220r.

(7) C. DI FILIPPO BAREGGI, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 16-20, 65-69, 250, 261-264; E. BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato* cit.; P. MULA, "Dipinto in scrittura". *Pour une bibliographie des travaux de Francesco Sansovino, polygraphe vénitien (1521-1583)*, «La bibliofilia», 112, n. 3, 2010, pp. 245-280.

vane, in un *reseau* intellettuale culturalmente stimolante. Iacopo Sansovino infatti, nel corso di una fiorente attività artistica di cui Francesco fornisce testimonianza in una vita manoscritta redatta per Giorgio Vasari intorno al 1566⁽⁸⁾, intesse una fitta trama di relazioni professionali e amicali che avrebbero garantito al figlio i frutti di una vita spesa al servizio dei Grandi dell'aristocrazia fiorentina e veneziana.

Risale, a titolo di esempio, agli anni giovanili trascorsi dall'architetto a Roma per il cantiere di palazzo Gaddi, la duratura amicizia instaurata con Giovanni Gaddi (1493-1542), chierico della Camera apostolica noto per aver curato la stampa giuntina della *Ciropedia* volgarizzata da Iacopo Bracciolini e per aver promosso la pubblicazione, presso Antonio Blado, degli scritti di Machiavelli. Gaddi era membro autorevole di una famiglia che, insieme agli Strozzi, ai Rucellai e agli Altoviti (il noto banchiere medico Bindo Altoviti fu committente del Sansovino⁽⁹⁾), costituiva l'élite economico-finanziaria fiorentina. A Venezia l'architetto avrebbe avuto modo di entrare strettamente in contatto, oltre che con autorevoli committenti quali Vector Grimani, Marc'Antonio Giustinian e Zorzetto Corner, con Lorenzo Lotto e il multiforme universo dell'evangelismo e dell'eterodossia culturale gravitante intorno a Pietro

(8) M. MORRESI, *Jacopo Sansovino*, Milano, Mondadori, 2000, p. 50.

(9) Francesco Sansovino, peraltro, proprio al figlio di Bindo Altoviti, Antonio Altoviti, avrebbe dedicato, nell'agosto 1546, una edizione del Petrarca: *Il Petrarca di nuovo riveduto e corretto. Aggiuntevi breviss. dichiarazioni de luoghi difficili del Sansovino accomodate allo stile e alla lingua*, In Vinegia, appresso gli heredi di Pietro Ravano et compagni, 1546. Sull'Altoviti politico e mecenate ambiguamente schierato tra gli antimedicei rimando a P. SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta*, vol. I: *La speranza della restaurazione della Repubblica*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2018, pp. 66-70.

Aretino: mi riferisco specialmente a Sebastiano Serlio, architetto e caustico osservatore della politica italiana, attraverso cui Sansovino conosce Giulio Camillo Delminio e Alessandro Citolini⁽¹⁰⁾, esponente significativo – come vedremo – del dibattito sulla lingua e intimo del coautore del *Beneficio di Cristo* (1543), Marcantonio Flaminio.

A Padova, Sansovino, oltre a frequentare i corsi della facoltà di arti e assistere alle lezioni di umanisti di riconosciuta fama quali il bassanese Lazzaro Bonamico (1477-1552)⁽¹¹⁾, collaboratore di Aldo Manuzio, e Bernardino Tomitano⁽¹²⁾, si avvicina ad un'istituzione di centrale rilevanza nel panorama culturale italiano: l'Accademia degli Infiammati, cenacolo erudito sorto nel giugno 1540 per l'iniziativa di Leone Orsini, vescovo di Frejus⁽¹³⁾.

(10) Lotto e Citolini appaiono entrambi molto legati al Serlio; Citolini inoltre, nel 1538, avrebbe esplicitamente manifestato idee eretiche; A. PROSPERI, *Tra Evangelismo e Controriforma. G. M. Giberti*, Roma, 1969, pp. 268-270.

(11) R. AVESANI, *Bonamico Lazzaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. II, 1969, pp. 533-540; F. PIOVAN, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico. Ricerche sul periodo dell'insegnamento padovano (1530-1552)*, Trieste, Lint, 1988.

(12) M.R. DAVI, *Bernardino Tomitano filosofo, medico e letterato (1517-1576). Profilo biografico e critico*, Trieste, Lint, 1995.

(13) M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna-Rocca S. Casciano, Cappelli, 1926-30, III, 1929, pp. 266-270; F. BRUNI, *Sperone Speroni e l'Accademia degli Infiammati*, «Filologia e letteratura», XIII, 1967/1, pp. 24-71; R. S. SAMUELS, *Benedetto Varchi, the Accademia degli Infiammati, and the origins of the Italian academic movement*, «Renaissance Quarterly», XXIX, 1976/4, pp. 599-634; V. VIANELLO, *Il letterato, l'Accademia, il libro. Contributi sulla cultura veneta del Cinquecento*, Padova, Antenore, 1988; A. DANIELE, *Sperone Speroni, Bernardino Tomitano e l'Accademia degli Infiammati di Padova*, «Filologia veneta», II, 1989, pp. 1-53; C. VASOLI, *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento e il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*, in *Uni-*

La frequentazione dell'Accademia si rivelò fondamentale nella formazione di Sansovino il quale ebbe occasione di entrare in contatto con un'eterogenea congerie di umanisti attivamente impegnati nell'allora attualissimo dibattito sulla lingua: mi riferisco, in particolare, al civilista e umanista Marco Mantova Benavides (1489-1582); al senese Mariano Sozzini (1482-1556); all'aristotelico Vincenzo Maggi (1498-1564)⁽¹⁴⁾; al medico e umanista, vicino al circolo del Sannazzaro, Giovan Battista Da Monte (1489-1551); ad Alessandro Piccolomini (1508-1579); a Sperone Speroni (1500-1588), ultimo principe reggente dell'Accademia degli Infiammati dopo Leone Orsini, Galeazzo Gonzaga e Alessandro Piccolomini⁽¹⁵⁾. Sperone Speroni, in particolare, fu una voce davvero rilevantissima «nel vario configurarsi della crisi della cultura umanistica verso la metà del Cinquecento» dando luogo «ad un clima ideologico d'avanguardia»⁽¹⁶⁾ che, come attestano i *Ragionamenti della lingua*

versità, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento, a cura di L. Bohem e E. Raimondi, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 81-115.

(14) E. TRAVI, *Cultura e spiritualità nelle "accademie" bresciane del '500*, in *Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale. Atti del Convegno, Brescia-Correggio*, 1985, Firenze, Olschki, 1989, pp. 193-212. Successivamente Maggi, nel 1543, si sarebbe trasferito a Ferrara al servizio di Ercole II d'Este in un contesto segnato dalla presenza di Renata di Francia; E. SELMI, *Maggi Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 67, 2006, pp. 365-369.

(15) F. BRUNI, *Sperone Speroni e l'Accademia degli Infiammati* cit.; C. VASOLI, *Civitas mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma, 1996, pp. 261-295; J.L. FOURNEL, *Les dialogues de Sperone Speroni: libertés de la parole et règles de l'écriture*. Ristampa a cura di P. Borsa con una premessa di M. Pozzi, Ledizioni, 2014.

(16) F. BRUNI, *Sperone Speroni e l'Accademia* cit., p. 24.